

“ La radio nelle scuole “

***Integrazione all ‘ incontro del Comitato ARI / Min. Istruzione - 7 Luglio 2006 / Roma
A cura del Prof. Enrico MENDUNI***

(Ordinario Linguaggio Radio-Televisivo dell’Università di Roma Tre)

Viviamo in un mondo che nel Novecento ha visto il grande sviluppo dei mass media e che, in anni molto recenti, ha assistito alla diffusione del personal computer, alla nascita di Internet, alla diffusione della telefonia cellulare.

Gli allievi delle scuole italiane vivono avvolti in questa sfera comunicativa riuscendo raramente ad esserne protagonisti. Entrano nella scuola primaria avendo già alle spalle centinaia di ore di televisione; usano strumenti sofisticati – come i telefonini – con grande abilità tecnica ma scarsa percezione delle tecnologie e dei linguaggi che adoperano. Non sempre la scuola riesce a fare i conti con questa sfera comunicativa, ad avvalersene nel discorso didattico, a spiegare come funziona, a sviluppare attorno ad essa una dimensione creativa del fare e non solo dell’ascoltare.

Per questo motivo i programmi didattici, le direttive del Ministero e quelle dell’Unione Europea puntano concordemente su un’educazione alle tecnologie digitali, alla multimedialità, alla comunicazione mediata.

Il progetto “La radio nelle scuole” si inserisce in questa direttrice e fornisce alle scuole e agli insegnanti uno strumento concreto per affrontare i temi della multimedialità e delle nuove tecnologie in una dimensione realizzativa, creativa, partecipativa.

Il progetto nasce da una convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e L’Ari, Associazione Radioamatori italiani. I radioamatori sono i volontari della comunicazione, hanno conoscenze teoriche e pratiche, voglia di fare, reti di collegamenti che coprono tutto il mondo. Essi possono aiutare gli allievi a costruire la propria radio rice-trasmittente e a comunicare con essa, in una esperienza di gruppo fortemente centrata sul fare, a cui segue una fase in cui la riflessione è piuttosto sui contenuti e sui linguaggi (“e ora che cosa trasmetto?”).

Si potrebbe obiettare che il radioascolto affronta le nuove tecnologie con una strumentazione tecnica che, pur avvalendosi di strumenti nuovissimi, ha un secolo di vita. Le risposte possibili sono molteplici. Intanto conviene ricordare che la radio è il primo mezzo di comunicazione elettronico, in quanto si avvale delle valvole elettroniche che poi diventeranno transistor, chip e microchip trovando applicazione nella televisione, nel computer e in una infinità di apparecchi che usiamo ogni giorno. In questo senso, tutti i media sono figli della radio e non possono prescindere da essa e dalla sua tecnologia. La radio è un’applicazione pratica delle onde elettromagnetiche di cui James Clerk Maxwell dimostrò l’esistenza nell’atmosfera (1873), e che Heinrich Hertz, allora trentenne, produsse sperimentalmente nel 1877. Guglielmo Marconi ingegnerizza questo principio, riuscendo a generare artificialmente onde di varia frequenza, dimostrandone l’utilità pratica per la comunicazione. Senza le onde elettromagnetiche la vita di oggi non sarebbe possibile: dal telecomando dell’auto alla tv, dal cellulare ai satelliti artificiali tutto funziona applicando i principi di Maxwell,

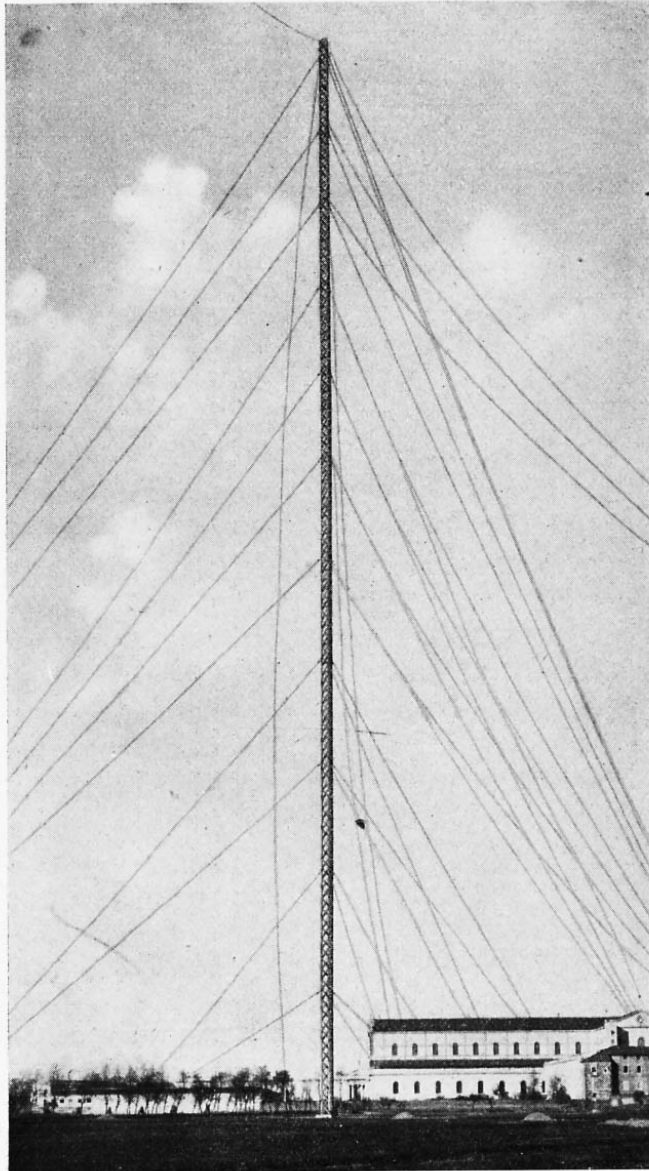
Hertz, Marconi. La radio permette quindi, allo stato nativo, di aprire pagine straordinarie di storia della scienza e della tecnologia che non sono affatto conclusi, anzi sono alla base di tutti i più moderni dispositivi.

In secondo luogo, la radio fra tutti i media è quello che più si distacca da un modo di trasmettere solo diffusivo. La televisione, ad esempio, trasmette unilateralmente un programma a spettatori che possono solo visionarlo o respingerlo. La radio – e il radioascolto lo dimostra in modo particolarmente evidente – ha una natura assai più partecipata, come si vede dall'uso del telefono in trasmissione e come dimostrano le conversazioni tra radio amatori. La principale critica che è stata fatta ai media del Novecento è questa loro unidirezionalità, questo carattere di massa e generalista; ma esso non riguarda la radio. Essa come Internet, permette di trasmettere in modo unidirezionale ma anche partecipato, scambievole, da pari a pari, tra due singoli o in un piccolo gruppo. Lavorare didatticamente con la radio significa dunque educare alla caratteristica principale dei nuovi media digitali rispetto ai vecchi media del Novecento.

Infine, la costruzione di una radio a scuola permette la trasmissione di valori molto importanti. C'è una dimensione manipolativa, del fare, ma anche cooperazione, lavoro di gruppo, in vista di una comunicazione che va poi progettata e realizzata con dei contenuti specifici. Come si impara ad andar per mare con navi modernissime facendo esperienza sui velieri, e imparando così i valori e la storia della navigazione, così il progetto "La radio nelle scuole" può essere per migliaia di ragazzi italiani una ideale nave scuola per percorrere l'universo della comunicazione da protagonisti e non solo da fruitori più o meno tecnicamente competenti; e per centinaia di docenti uno spunto didattico interessante e un'occasione per riprendere insieme ai loro allievi una dimensione pratica, cooperativa, laboratoriale della loro didattica.

Enrico Menduni

Una nota a margine. Sarebbe opportuno inserire a metà progetto un convegno universitario che Roma Tre, ritengo, ospiterebbe volentieri, dedicato agli aspetti educativi della radio. La Facoltà in cui insegno sorge vicino alla Basilica di S. Paolo a 100 metri dalla prima stazione Marconi di Roma (vedila nella foto allegata, tratta dal volume di Luigi Solari Storia della radio, Milano, Treves, 1939, pag. 260) di cui restano sul terreno poche tracce. Il convegno potrebbe essere anche l'occasione per la scopritura di una lapide, o un cippo, che ricordi le prime esperienze radiofoniche in questa città.



161. - Stazione ad arco Poulsen di San Paolo (Roma).